

POLITICA E GIUSTIZIA

Renzi, linea dura sui corrotti: «Chi ruba va preso a calci»

● **Il premier a Napoli: «Niente risposte emotive, venerdì provvedimento ad hoc»** ● **Sull'Italicum: «Berlusconi non ha chiesto di posticipare la riforma»** ● **«A Bruxelles ci faremo sentire»**

ROMA

«Se nel Pd c'è chi ruba, costui deve andare a casa a calci nel sedere, non c'è Pd che tenga». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi conferma la linea dura del partito - e del governo - nei confronti dei responsabili dei due grandi scandali che hanno investito ancora una volta le grandi opere italiane, Expo e Mose. Tangenti e corruzione che stavolta non risparmiano nessuno, dai politici, ai finanziari, ai magistrati. «Sono molto colpito dalla vicenda veneziana - dice il premier ospite di *La Repubblica delle idee* a Napoli, al teatro San Carlo -. Nel caso di Venezia è ancora peggio perché il fatto riguarda anche magistrati e finanziari, cioè non solo i ladri ma anche le guardie».

Ma di fronte all'indignazione generale - e agli attacchi di Grillo - da Palazzo Chigi non si annunciano effetti speciali, misure «emotive», né estemporanee, perché stavolta la risposta «deve essere strutturale e culturale», facendo innanzitutto pulizia di tutte quelle authority nate per controllare e rimaste a occhi chiusi durante tutti questi anni in cui il sistema tangenziale legato a Expo o al Mose si è fagocitato soldi senza freni. Intanto venerdì Palazzo Chigi «varerà un provvedimento ad hoc che recuperi lo spirito delle raccomandazioni della Commissione europea», un provvedimento anti corruzione con norme che incideranno sia sulla vigilanza sia sulle procedure, mentre nella riforma della giustizia, dice il premier, deve essere chiaro il principio della certezza della pena, «chi ha violato la legge non deve poter mettere piede in un ufficio pubblico se non per fare un certificato. Questa è la rivoluzione di cui abbiamo bisogno». Che sia Daspo, o alto tradimento, poco cambia, il principio deve essere

quello di una interdizione perpetua. Il capo del governo sa che dopo quel 40,8% incassato dal Pd alle europee, «un voto che chiede speranza, cambiamento», i segnali al Paese devono essere oggi ancora più forti e non a caso, ripete, «è arrivato il momento di cambiare pagina e su questo mi gioco la credibilità. Sono convinto che l'Italia per bene, che è decisamente maggioranza, sia pronta a dire basta». Per questo dare più poteri a Raffaele Cantone ha un senso se le misure intervengono su più fronti, perché «non esiste la nocciolina di super Pippa che trasforma Cantone in un super pm», ma «bisogna permettere a Cantone il controllo anche di altre authority».

Non è lui a tracciare la linea tra il vecchio Pd, quello della ditta, e il nuovo Pd, (il confine lo tracciano i suoi, da Luca Lotti a Debora Serracchiani). La linea che disegna è tra chi ruba e chi è onesto, questo è il discrimine, ma è chiaro che «chi vuole negare responsabilità dei politici e della politica da questa storia è fuori dalla storia». La differenza è nel fatto, spiega, che il suo partito, «che ha senz'altro dentro di sé dei politici che commettono reati», è lo stesso che poi vota per farli arrestare, come è accaduto con il caso Genovese.

LE RIFORME

Parla anche delle riforme, della necessità di non arretrare di un millimetro, perché quel consenso ricevuto rischia di diventare «volatile», e si mostra fiducioso del fatto che entro l'estate ci sia il via libera per l'Italicum e l'ok sulla prima lettura della riforma costituzionale. «Berlusconi ha tutto l'interesse a restare nel Patto», e finora «non ha chiesto di posticipare la riforma elettorale, non ho parlato con lui dopo le elezioni e farò sapere quando lo farò», dice rispondendo alle tante domande dei lettori.

Non manca l'affondo a Beppe Grillo, «è insopportabile la posizione dei Cinque Stelle che vanno a discutere con gli xenofobi a Londra e non vuole parlare con noi in Italia», né la battuta sui presunti brogli denunciati dal comico genovese, «sono stanco, a furia di fotocopiare le schede».

Sul destino della legislatura ribadisce quanto detto subito dopo il voto, l'orizzonte rimane quello del 2018, perché «se i rappresentanti in Parlamento sanno leggere la politica devono avere consapevolezza che è finito il tempo della palude», e se il governo rimane in piedi non è per «occupare poltrone». «Siamo in grado di farlo? Credo di sì. Secondo me si va alla fine della legislatura, dopo di che io posso andare a casa domani mattina. Non ho una preoccupazione personale ma di non tradire la speranza». Torna sull'antica polemica che tormentò il suo partito, «ci sarà sempre qualcuno che mi riterrà il Papa straniero, ma mentre loro faranno convegni noi cambieremo l'Italia e metteremo

la residenza in questo 40% che è il luogo naturale della sinistra italiana», dando risposte concrete. Questa è la partita personale di Renzi: portare a casa le riforme annunciate.

L'EUROPA

Chiamato a rispondere dalla linea che l'Italia terrà in Europa in vista delle nuove nomine, Renzi mette paletti: «Junker cambi la politica europea o non avrà il nostro consenso». Vale a dire: il Ppe dica con chiarezza cosa intende fare nei prossimi cinque anni, quali politiche adottare. Solo da questo dipenderà il consenso dell'Italia al nuovo presidente della Commissione Ue: o cambia rotta e si lascia alle spalle l'austerità e il rigore che hanno piegato i Paesi dell'area Ue o l'Italia non darà il suo appoggio. L'Italia sta preparando un documento sulle cose da fare e ha tutta l'intenzione di farsi ascoltare a Bruxelles, dove il Pd è approdato come il partito più votato, con un premier fortissimo. Più forte di Angela Merkel.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

FOTO DI MARCO CANTILE/LAPRESSE



LE MONDE

«Il premier e Draghi, fortuna che ci sono gli italiani»

«Il successo oltre le previsioni del premier Matteo Renzi alle elezioni europee, la performance di Mario Draghi a Francoforte: fortuna che ci sono gli italiani a far uscire l'Europa dalla depressione». Così il quotidiano francese *Le Monde* chiude il suo editoriale intitolato «L'arsenale di Mario Draghi contro la deflazione», in cui elogia «la maestria» con cui Draghi guida la Bce. Draghi è «l'uomo giusto al posto giusto», sottolinea il quotidiano, rimarcando come «l'italiano» non abbia «esitato ad annunciare, giovedì scorso, una misura storica: per la prima volta, una grande banca centrale, desiderosa di adottare misure di rilancio monetario, ha praticato un tasso di interesse negativo». Una misura «molto lontana dai dogmi abituali della politica monetaria», con l'obiettivo di spingere

le banche a finanziare l'economia reale. E se questo non bastasse, prosegue l'editoriale, Draghi ha detto di essere pronto a usare l'arma finale, il bazooka della politica monetaria: un piano di riacquisto del debito. «Troppo tardi, dicono i critici, ma Draghi ha dovuto convincere i rappresentanti della Germania nella Bce, far approvare all'ultra-ortodosso Jens Weidmann, fino a quel momento più che restio, quel "pacchetto" di misure non convenzionali. Questa è senza dubbio la prova più significativa del presidente della Bce. Poco a poco, fa uscire Francoforte dai dogmi dell'ordo-liberalismo tedesco. Allinea la politica della Bce a quella della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, dove la crescita è più forte che nella zona euro...».

«Con partiti all'americana più difficile frenare le lobby»

ROMA

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Attenzione ai meccanismi di selezione. La vecchia generazione? Quando presi la prima tessera, trovai in sezione una staffetta partigiana Avercela, la sua etica...»



«Al di là delle responsabilità penali, che sono personali, e su queste sono e resto un garantista, le vicende Expo e Mose presentano fatti concreti di corruzione. E se dopo vent'anni da Tangentopoli ci troviamo di nuovo in una situazione in cui si susseguono scandali e fenomeni di corruzione inquietanti, è giusto dire che la politica ha la sua parte di responsabilità, almeno per non aver saputo affrontare e risolvere il problema». Matteo Orfini, leader dei giovani turchi del Pd, parla della questione morale che sta sconvolgendo il dibattito politico.

Dunque è d'accordo con il premier Renzi che dice che anche il Pd ha la sua fetta di responsabilità?

«Non c'è dubbio. In questi vent'anni anche noi abbiamo governato, se le norme che sono state fatte non sono state adeguate a risolvere il problema anche noi dobbiamo prenderci una parte di responsabilità. Questo non ci impedisce di rivendicare che il Pd amministra non solo il Paese ma anche molte regioni e amministrazioni locali in modo onesto e al servizio dei cittadini. Gli scandali che hanno investito esponenti del Pd sono stati una eccezione rispetto alla norma del buon governo. E noi siamo stati sempre inflessibili con esponenti Pd che si

sono macchiati di gravi reati, come dimostra il recente voto sul deputato Genovese. Non abbiamo mai avuto forme di timidezza o di protezione verso chi è stato anche solo accusato di gravi reati. Ora però è il momento di affrontare davvero il problema della corruzione».

Il governo annuncia una serie di provvedimenti...

«I poteri per il commissario Cantone sono una prima risposta anche dal punto di vista simbolico. Così come condivido la proposta del ministro della Giustizia Orlando di reintrodurre reati eliminati negli anni bui dei governi Berlusconi. Il governo si è già mosso nella direzione giusta, ma c'è qualcosa che va al di là delle regole e delle leggi, e cioè come agire sulla riforma della politica e sul sistema industriale. In alcuni settori dell'imprenditoria serve più mercato, bisogna stroncare l'abitudine a un rapporto perverso e consociativo con la politica di imprese che faticano a competere e cercano scorciatoie. Serve un mercato che funzioni meglio, con regole che garantiscano una concorrenza equilibrata. E serve una riforma della politica, che riguardi in primo luogo la selezione delle classi dirigenti».

Cosa intende per riforma della politica?

«Bisogna impedire che nei partiti, compreso il Pd, arrivino a ruoli apicali persone che non hanno la tenuta etica e mora-

la necessaria. Nella progressiva destrutturazione dei partiti, qualcosa si è inceppato nei meccanismi di selezione. Probabilmente per un eccesso di competizione interna».

Si spieghi meglio...

«Non voglio fare un elogio dei vecchi meccanismi di cooptazione che non sono riproponibili. Ma, in un momento in cui quasi tutti gli incarichi sono scelti dagli elettori con le primarie, dal sindaco al governatore al deputato, aumenta il rischio che il singolo candidato sia sostenuto da lobby che in cambio di questo sostegno, non solo economico, puntano a utilizzare questa elezione per fare altro. Nessuno vuole archiviare le primarie, ma bisogna far sì che al contempo il partito nel suo insieme sia impermeabile a rischi di infiltrazioni di questo tipo».

Come deve comportarsi il Pd con chi si dimosterà colpevole?

«Saremo inflessibili. La corruzione è il più alto tradimento verso i cittadini che votano, e credo che Renzi abbia ragione quando parla di Daspo e dice che chi ha commesso questi reati non deve avere una seconda possibilità».

Alcuni esponenti della nuova guardia Pd, da Bonafè a Serracchiani e Moretti, sottolineano l'estraneità dei «nuovi dirigenti» rispetto alla «vecchia generazione».

«Sono semplificazioni. Bisogna affrontare fenomeni gravi come questi con me-

no battute e più idee. La corruzione è uno dei principali problemi della nostra economia e va affrontato con serietà. Il gruppo dirigente che ci ha preceduto alla guida del Pd è costituito nella quasi totalità da persone che hanno governato seriamente e onestamente, e mi pare ingeneroso scaricare su di loro quello che è successo. La nuova generazione semmai ha il compito di trovare le soluzioni giuste e di risolvere finalmente il problema: su questo può dimostrare di essere più efficiente della precedente».

Dunque lei non vede una discontinuità etica tra le generazioni Pd?

«Guardi, quando mi sono iscritto per la prima volta a un partito, in sezione ho trovato una anziana staffetta partigiana, che ha affrontato battaglie ben più rischiose delle nostre. Mi piacerebbe avere l'etica che ha avuto lei... Davvero non capisco l'utilità di una discussione posta in questi termini».

Questi scandali rischiano di essere un nuovo assist per Grillo...

«Gli italiani alle elezioni europee si sono dimostrati molto saggi: hanno capito che essere inflessibili con chi delinque non vuol dire bloccare le opere pubbliche e la modernizzazione del Paese perché «tanto rubano tutti». Grillo continua a strumentalizzare queste vicende, ma non ne ha neppure avuto un beneficio nelle urne».